

Paternò. La cosca guidata dal boss che sta scontando l'ergastolo, ma che partecipava ai summit durante i permessi

Condorelli si ribella al pizzo: 40 arresti

L'azienda dei torroncini era finita nel mirino della mafia: «Denunciare è l'unica scelta»

Orazio Caruso

CATANIA

«Mettiti ha posto o ti facciamo saltare in aria cercati un amico». È il biglietto «sgrammaticato» di minaccia, accompagnato da una bottiglia di liquido infiammabile, lasciato da due esponenti del clan «Stimoli», legato a Santapaola-Ercolano, nel marzo del 2019, davanti la sede di Belpasso del re dei «torroncini», Giuseppe Condorelli. La richiesta di tangente non andò a buon fine per il deciso rifiuto della vittima che non pagò e denunciò l'accaduto ai carabinieri della compagnia di Paternò.

Una tentata estorsione portata alla luce dalla DDA etnea nell'ambito dell'operazione antimafia «Sotto scacco», scattata all'alba di ieri e che ha portato all'arresto di 40 persone. «Denunciare conviene - ha detto Giuseppe Condorelli - l'ho sempre fatto con convinzione. Noi imprenditori abbiamo degli obblighi anche sociali e non possiamo venire meno a questi. Bisogna avere fiducia nelle Istituzioni e nelle forze dell'ordine. La mia vicenda personale lo dimostra». Condorelli ha sottolineato che solo attraverso la denuncia si può «estirpare questa malapianta. La paura c'è, soprattutto quando si ha una famiglia, io ho moglie e due figlie piccole e penso a loro. Non c'è però altra strada: la denuncia. Anche per il futuro della mia famiglia, della mia terra. La legalità è un presupposto indispensabile per creare economia nuova e sana». Le 40 persone arrestate sono accusate, a vario titolo, di associazione a delinquere di tipo mafioso, traffico di



Il summit. La riunione dei mafiosi coinvolti ripresa dai carabinieri

Vittoria, scoperta una piantagione di canapa

Una piantagione di canapa indiana in Contrada Dragonara. C'erano più di 1000 piante nelle serre scoperte dai carabinieri di Vittoria in contrada Dragonara, tra Vittoria ed Acate. Il maxisequestro è scattato ieri mattina: l'operazione, condotta con il supporto dello Squadroni Eliportato Cacciatori Sicilia, di stanza a Sigonella, ha portato all'arresto di due persone: un

imprenditore vittorinese di 42 anni e un dipendente tunisino, assunto irregolarmente. La perquisizione estesa anche ad altri locali presenti nelle adiacenze della coltivazione, ha consentito di rinvenire all'interno di un furgone in uso un fucile calibro 12, illecitamente detenuto perché intestato ad altra persona, e 18 munizioni dello stesso calibro.

Nel casolare all'interno dell'azienda, c'erano 7 chili di marijuana, già essiccata e pronta per la vendita, con confezioni in plastica, vetro e cellophane, quattro panetti di hashish e 13.000 euro in banconote di piccolo taglio, probabile provento della vendita illegale. Un duro colpo allo spaccio di stupefacenti nella zona. (*FC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stanze stupefacenti, estorsioni e associazione per delinquere finalizzata alla commissione di falsi e truffe ai danni dell'Inps. Le manette ai polsi sono scattate nei confronti di soggetti legati alle famiglie «Alleruzzo», «Assinnata», «Amantea» (gruppo di Paternò) e «Stimoli» (gruppo di Belpasso), tutte vicine ai santapaoliani di Catania. In manette anche noti imprenditori di Paternò. Secondo l'accusa i clan avrebbero gestito un fiorentissimo traffico di stupefacenti, in particolare marijuana e cocaina, ma anche estorsioni, riciclaggio, ricettazione e avrebbero creato una situazione di grave condizionamento del tessuto economico locale. Dalle indagini è emerso che i gruppi malavitosi avevano in progetto di fare arrivare ingenti carichi di cocaina dall'Ecuador. La droga sarebbe stata occultata in container contenenti banane provenienti dal Paese Sudamericano. Le indagini sono partite nell'ottobre 2017 dalle dichiarazioni di alcuni pentiti. L'operazione «Sotto scacco» ha permesso di scoprire 4 piazze di spaccio tra Paternò e Belpasso, che fruttavano ai vari gruppi criminali oltre 80 mila euro settimanali che servivano per mantenere le famiglie dei detenuti e che venivano reinvestite, grazie ad imprenditori «compiacenti». Infatti il comandante provinciale dei carabinieri di Catania Rino Coppola e quello della compagnia di Paternò Gianmauro Cippolletta, hanno evidenziato il fatto che alcuni imprenditori «favorivano consapevolmente le illecite attività del clan».

Per la Dda di Catania è emblematica la posizione di Salvatore Tortomasì, titolare di una ditta per la com-

mercializzazione di prodotti agricoli ed ortofrutticoli, che avrebbe versato denaro, anche in percentuale, sugli utili dell'attività di impresa che, grazie alla mafia, aveva una posizione dominante nelle attività economiche esercitate. Altre figure imprenditoriali di Paternò in rapporti con il clan sono indicate dalla Dda in Angelo Nicotra, proprietario di importanti gioiellerie e Enrico Maria Corsaro, titolare di diversi panifici tra Paternò e Adrano, che, secondo l'accusa, avrebbero «nascosto la provenienza illecita di beni e denaro».

L'inchiesta ha permesso di fare luce su un ulteriore canale di finanziamento delle casse dei clan: l'indebita percezione dell'indennità di disoccupazione agricola. Secondo l'accusa, l'organizzazione predisponiva tutta la documentazione necessaria ed inoltrava all'Inps le domande per l'indennità. Il tutto attraverso una rete di ditte compiacenti, una ventina in tutto con sede a Paternò e Biancavilla, nonché di due consulenti del lavoro disponibili e di una trentina di soggetti che si sarebbero prestati, per 20 euro per ogni giornata lavorativa falsamente dichiarata a fungere da falsi braccianti agricoli. Dalle indagini è emerso anche la figura del boss ergastolano Santo Alleruzzo, in carcere per duplice omicidio, mafia e traffico di droga a Rossano (Cosenza), il quale, approfittando dei permessi premio per ritornare nel paese d'origine, Paternò, ha partecipato a dei summit mafiosi durante i quali avrebbe continuato a impartire ordini e direttive per la gestione degli affari del clan. (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA